



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 20 dicembre

Ora c'è un **primo punto**, almeno sul **piano giudiziario**, allo **straziante** caso di **Saman Abbas**. Finisce con l'ergastolo in primo grado ai genitori che hanno sacrificato la figlia **sull'altare del fanatismo**. Saman, disse di lei Dacia Maraini, è una **«moderna Antigone»**. Il suo è il martirio di una 18enne di **origini pakistane** (ma **italiana a tutti gli effetti**) condannata a morte in modo crudele proprio da chi avrebbe dovuto amarla di più e solo perché **voleva scegliere il proprio destino**. Aveva **tolto quel velo** che in Iran, se indossato in modo «disinvolto», può **portare al massacro delle donne**. Ma qui da noi, in Italia, in una **comunità aperta** come quella emiliana, la sua tragedia ha messo a nudo **un'integrazione fallita**. Saman ha incarnato davvero la **ribellione al patriarcato**, opponendosi a un matrimonio combinato e postando la foto di un bacio dato al ragazzo che, lei, voleva. Era andata all'**ultimo appuntamento**, proprio così, quello a cui vanno migliaia di donne attratte con l'inganno e che **poi diventano vittime dei femminicidi**. Era chiaro fin dall'inizio che l'omicidio di Novellara era destinato a lasciare non uno, tanti segni. Eppure è bene ricordarlo questo caso non subito e **non da tutti è stato capito**. Qualcuno ha voluto leggerlo **solo come prodotto del fondamentalismo islamico**, *«altro rispetto a noi»*. Agli antipodi, qualcun altro, **non ha voluto riconoscerne la gravità** al pari di altri femminicidi, proprio in quanto ascrivibile a un'altra cultura, con i suoi principi (anche se non condivisibili). **Comodo, no?** Per Saman, salvo rare eccezioni, per lo più locali, **non ci sono state grandi mobilitazioni**. Invece **questa ragazza meritava molto di più**, e non mi riferisco solo alle condanne lette in tribunale e considerate lievi, soprattutto quella allo zio, l'esecutore materiale. Perché **Saman era figlia della modernità** sotto tutti i punti di vista. **Libera**, rispetto alla **provenienza e al genere**. **Indipendente**, come **non viene ancora perdonato oggi a tante donne, anche nel nostro bell'Occidente**. Marcella Cocchi per il **Quotidiano Nazionale**.

Di nuovo **Mattarella** nei panni del **duellante**? Ancora una volta si tenta di trascinarlo da una parte o dall'altra degli schieramenti, **radicalizzando scontri** che non esistono? Da questi interrogativi retorici si percepisce come al **Quirinale** si siano fatte pesanti **la stanchezza e la noia** di un anno **complesso**. Insomma, se si chiede come abbia reagito il **presidente della Repubblica** alla sortita di Ignazio **La Russa** sulla riforma del premierato, allargano le braccia. Nulla da dire, **nessuna polemica da raccogliere**. Tantomeno verso l'inquilino di Palazzo Madama, che aveva spiegato come dietro il progetto messo in cantiere dal governo ci sia l'obiettivo di *«ridimensionare»* certi poteri presidenziali, utilizzati negli ultimi trent'anni grazie alla **Costituzione materiale**, quella applicata, detta anche *«vivente»*. Con ciò smentendo le **ripetute garanzie offerte** dalla premier **Meloni** sul fatto che la sfera delle prerogative quirinalizie *«non sarà toccata»*. Meglio che **si sia fatta chiarezza**. Però è fatale che il dubbio di chi bussa al Palazzo resti: è vissuta come un attacco, sul Colle, una simile idea? Magari addirittura come un affronto personale? Mattarella, si sa, non risponde a caldo su **temi divisivi della discussione pubblica**. Preferisce lasciar decantare le cose. E tantomeno può esprimersi o entrare nel merito di una **revisione costituzionale di cui è investito il Parlamento**. È una sua regola, **rifiutare il battibecco** e anzi proprio tacere, per mantenere la neutralità



dell'«**arbitro**» che ha rivendicato fin dal primo settennato. Dunque, non ne parlerà neppure oggi, all'incontro con le alte cariche dello Stato, durante il quale tratterà un **bilancio politico istituzionale del 2023**. Ne ha viste tante, il presidente. Compresa la **fallimentare performance referendaria** per la vasta riforma sulla quale Matteo Renzi aveva scommesso il suo stesso futuro: riforma su cui non ha mai pronunciato una sola parola. Perciò stasera **stringerà la mano** cordialmente a La Russa, mostrando che non se l'è presa. Anzi, da quel che si capisce ha già derubricato il suo intervento come un'opinione autorevole (è la seconda carica dello Stato) e legittima del **dibattito in corso**. Se si volesse comunque sapere come Sergio **Mattarella** veda il proprio ruolo nell'**impalcatura di una nuova Costituzione** che non tradisca i principi di quella ora in carica, basta leggersi ciò che disse nel 2018, ricordando la lezione di Luigi **Einaudi**. Quel capostipite dei nostri presidenti, cui «**toccò il compito di definire la grammatica della democrazia italiana**» e la cui stagione fu «tutt'altro che notarile», riflettendo sulle prerogative che spettano a chi è all'apice dello Stato disse: «*Dovere del presidente della Repubblica è evitare che si pongano precedenti grazie ai quali accada, o sembri accadere, che egli non trasmetta al suo Riproduzione autorizzata successore, immuni da ogni incrinatura, le facoltà che la Costituzione gli attribuisce*». È un **memorandum che vale anche per il Parlamento di oggi**. Marzio **Breda** per il **Corriere della sera**.

I **Ventisette** sono vicini a un accordo sull'annosa **riforma del Patto di Stabilità e di Crescita**, secondo quanto affermato ieri dai ministri delle Finanze di Francia e Germania. Bruno **Le Maire** e Christian **Lindner** si sono incontrati nella serata di ieri a Parigi per trovare una **intesa definitiva** tra loro, da proporre successivamente agli altri partner in una riunione straordinaria dei ministri delle Finanze dell'Unione europea prevista per oggi qui a Bruxelles. Come leggiamo da Bada **Romano** dal **Sole 24 Ore**. «*Siamo vicini a un accordo tra noi sul 100% del testo*», ha detto il ministro Le Maire, prima di incontrare per una cena di lavoro la sua controparte tedesca. «*Abbiamo compiuto molto lavoro in questi giorni, anche con l'Italia, con la quale siamo pienamente allineati (...)* C'è stato un grande sforzo da parte di tutti i ministri». Ha aggiunto al suo fianco il ministro Lindner: «*Sono fiducioso che un accordo politico a 27 domani (oggi per chi legge, ndr) sia possibile*». Interpellati a Roma, esponenti del ministero dell'Economia e delle Finanze **confermavano i colloqui di ieri** tra il ministro Giancarlo **Giorgetti** e i suoi omologhi di Francia e Germania, ma preferivano **mantenere il riserbo** sul contenuto delle conversazioni. È presumibile che la posizione italiana sia **prettamente negoziale**, ma lascia presupporre che non ci sia atteggiamento di chiusura da parte del governo Meloni sui **passi avanti compiuti** in questi ultimi giorni. La riunione ministeriale di oggi giunge dopo che il 7-8 dicembre i ministri delle Finanze non erano riusciti a chiudere il negoziato su una delicatissima riforma del Patto di Stabilità. Mancava all'appello il 5-10% del testo legislativo. Gli ultimi dieci giorni sono stati dedicati a un **accesso negoziato** tra i principali Paesi dell'Unione, nel tentativo di chiudere la partita e iniziare la fase successiva, ossia il negoziato con il Parlamento. Secondo il testo di compromesso pubblicato l'8 dicembre, i Paesi con un debito superiore al 90% del Pil saranno chiamati a perseguire un aggiustamento annuo pari ad almeno del Pil. Nel caso di **deficit eccessivo**, l'aggiustamento strutturale dovrà essere di **almeno lo 0,5% del Pil**. Nel periodo 2025-2027, tuttavia, circostanze attenuanti, quali il costo del servizio del debito, permetteranno di limitare l'onere dell'aggiustamento. Secondo il ministro Lindner, le questioni ancora aperte ieri sera riguardavano principalmente il braccio preventivo del Patto di Stabilità, ossia quello che regola le finanze pubbliche quando il **disavanzo nazionale è sotto al 3,0%** del prodotto interno lordo. (...) Diplomatici europei spiegavano ieri che da decidere sarebbero



ancora la **velocità con la quale i singoli Paesi** dovranno avvicinarsi alla soglia di salvaguardia e la deviazione massima dell'andamento della spesa pubblica nazionale rispetto all'evoluzione concordata con i partner. La speranza del ministro Le Maire è che un accordo tra Parigi e Berlino possa essere fatto proprio dagli altri Paesi membri: *«Crediamo che la nostra intesa rispecchierà un giusto equilibrio, **accettabile per tutti**»*. L'incontro di oggi pomeriggio si terrà in videoconferenza, un aspetto criticato dal governo italiano. Ieri la presidenza spagnola ha spiegato che non tutti i ministri avrebbero potuto essere a Bruxelles, e che ha quindi preferito organizzare una riunione in videoconferenza in modo da assicurare la **partecipazione del maggior numero di dirigenti** politici. Come detto, una volta trovato un accordo tra i Ventisette, **il testo del nuovo Patto di Stabilità andrà negoziato con il Parlamento**. Intanto, già ieri sera il ministro **Le Maire** si voleva ottimista e celebrativo: *«Per la prima volta nella storia avremo un Patto che garantisca al tempo stesso la sostenibilità delle finanze pubbliche e il sostegno all'economia»*. Nel riformare le regole di bilancio il tentativo dei Ventisette è stato di **associare risanamento del debito con la promozione degli investimenti**.

Il **Consiglio dei ministri** di ieri ha deliberato su proposta del ministro del Lavoro **Calderone** l'avvio della procedura per la nomina di Gabriele **Fava**, avvocato ed ex commissario straordinario di Alitalia, alla **presidenza dell'Inps**. Si tratta di un professionista apprezzato dal ministro dell'Economia **Giorgetti**. Per la presidenza dell'**Inail** è stata invece decisa la riconferma dell'attuale commissario straordinario Fabrizio **D'Ascenzo**, ordinario della **Sapienza di Roma**. Leggiamo dal **Giornale** Gianmaria **De Francesco**. Le due designazioni sono giunte nello stesso giorno in cui il **Civ dell'Inps** ha pubblicato il **bilancio preventivo 2024** che è atteso in **perdita per 9,2 miliardi** a causa delle maggiori spese per **assegno unico e rivalutazione delle pensioni**. Il Consiglio dei ministri di ieri ha varato un pacchetto di decreti legislativi attuativi della **delega fiscale**. Slitta alla riunione prevista per il 28 dicembre il via libera alla **nuova Irpef a tre aliquote**, per consentire il necessario «coordinamento» con la manovra, che ne stanza le risorse» e che in quella data avrà superato lo scoglio del **Senato** dove oggi **arriva in Aula**. *«Un atto di grande serietà che conferma la volontà del governo di coniugare esigenze dei cittadini ed equilibrio dei conti pubblici»*, ha puntualizzato il viceministro dell'Economia Maurizio **Leo**. Il primo dlgs approvato ieri attiene la **fiscaltà internazionale** con l'ok alla **global minimum tax** per le multinazionali, le norme sul **reshoring**, per incentivare le imprese a **riportare le attività in Italia, e sul rientro dei cervelli**. Chi ritorna in Italia con figli piccoli o diventa **genitore sul territorio nazionale e ne diventa residente**, avrà un'agevolazione al 60% rispetto al 50% per gli altri lavoratori. **Esclusi i calciatori**, ma le agevolazioni per le società di football sono oggetto di approfondimento. Il secondo decreto legislativo **cambia il calendario degli adempimenti fiscali**. L'anno prossimo le **dichiarazioni dei redditi** delle persone fisiche e delle società dovranno essere **inviate entro il 30 settembre** e non più entro il 30 novembre. Per allentare la pressione del fisco non sono previsti adempimenti ad agosto e dicembre. Approvato in prima lettura anche un nuovo dlgs per il **riordino dei giochi pubblici a distanza** (Internet e tv). Le principali novità riguardano le concessioni, con durata massima di 9 anni e senza rinnovo. Il **concessionario** sarà tenuto a versare un una tantum di 7 milioni per ogni concessione (fino a un massimo di 5) e un canone annuo del 3% del margine netto.

La giornata di ieri ha comunque rappresentato plasticamente il **"punto e a capo"** (sul PNRR, NdR) che consente al governo di guardare con serenità al 2024. Lo scrive per il **Foglio** Giorgio **Santilli**. A fare il bilancio complessivo è stato il ministro per **l'Europa e il Pnrr**: *"Il pagamento*



della terza rata e quello imminente della quarta - ha detto **Fitto** - la verifica dello stato di attuazione degli obiettivi della quinta rata e, soprattutto, la **definitiva approvazione del nuovo Pnrr italiano**, salvaguardando le risorse finanziarie e le opere programmate, implementando le riforme e alimentando nuovi investimenti strategici per la crescita strutturale dell'Italia, **concludono un anno di positivo lavoro sul Pnrr** portato avanti dal presidente Meloni e dal governo tutto, in costruttiva collaborazione istituzionale con la Commissione europea". Prevale la linea di difesa di quel che c'era per metterlo **concretamente a terra**. Nei fondamentali del Piano rivisto, in realtà, è successo poco o nulla. C'è il **RePowerEu**, ridimensionato di un paio di miliardi rispetto alla proposta originaria, dove **la novità vera è il Transizione 5.0** per aiutare le imprese nello sforzo verso il green. (...) Il grande salto di qualità della programmazione non c'è stato, a dispetto di tutti quelli che invocavano. Con la richiesta della quinta rata, Meloni e Fitto centrano tutti gli obiettivi. Ma **occhio ai trionfalismi** Roma. Con la cabina di regia di ieri e l'annuncio dell'imminente richiesta della quinta rata a Bruxelles per 10,5 miliardi, si chiude l'anno di transizione del Pnrr. Il governo ha raggiunto tutti gli obiettivi che si era prefissato. Con la quinta rata sono stati centrati obiettivi importanti come l'aggiudicazione degli appalti del settore idrico e l'avvio della linea ferroviaria SalernoReggio Calabria, ma i toni trionfalistici di Giorgia Meloni e Raffaele Fitto sono forse eccessivi, considerando che i target erano stati molto alleggeriti dalla revisione del Pnrr per renderli raggiungibili. Il paradosso di questo piano resta il **Superbonus** che continua a essere **la voce più finanziata** (13.950 milioni), vituperato e osteggiato in patria e difeso (per calcoli di cassa) in Europa. Giorgia Meloni esce rafforzata nelle partite europee, ma la vittoria di Fitto va però oltre il Pnrr. Aldilà delle ambizioni più o meno vere di prendere casa a Bruxelles, il superministro porta a casa un paio di **successi politici collaterali** tutt'altro che secondari negli equilibri di governo. Anzitutto, **ha tenuto duro** nella partita senza esclusione dei colpi **con i comuni** e il fatto che gli abbia ridato indietro 3 miliardi dei 13 tagliati non cambia nulla. (...) Il decreto-legge di gennaio darà qualche prima indicazione, ma la partita per il governo ormai è vinta. La **vera vittoria di Fitto** è, però, quella del **Fondo sviluppo coesione** (Fsc). Il Pnrr gli è servito per prendersi pieni poteri sulla **programmazione dei 32,4 miliardi** ancora in attesa di destinazione. (...)

Qualche settimana fa, Fabio **Panetta** aveva dedicato il suo primo discorso da governatore della Banca d'Italia al problema fondamentale dell'Italia: "La nostra economia soffre da oltre due decenni della **stagnazione della produttività** del lavoro, a fronte di un aumento annuo dell'1 per cento nel resto dell'Eurozona" da qui parte Luciano **Capone** sul **Foglio**. (...) La diagnosi del governatore ora si arricchisce di un nuovo **studio della Banca d'Italia**. L'autrice, Rosalia **Greco**, disseziona la **produttività italiana** analizzando sia i vari settori sia facendo un confronto con gli altri paesi europei. Il **quadro degli ultimi vent'anni è desolante**: dal 2000 la dinamica della produttività del lavoro in Italia è stata molto più bassa rispetto ad altri paesi europei, pur in un contesto di rallentamento globale della crescita della produttività. "*Negli ultimi vent'anni, l'output è cresciuto a un ritmo molto più lento in Italia che in Germania, Francia, Spagna e nell'intera area dell'euro (0,32 per cento annuo in Italia nel periodo 2000-2022, contro 1,21 in media nell'area dell'euro)* - dice la ricercatrice -. *Il principale fattore che incide negativamente sulla crescita del prodotto in Italia è la **debole dinamica della produttività del lavoro***". Che, infatti, è anch'essa circa un quarto della media dell'Eurozona (0,25 per cento contro 0,84 per cento). Sotto la superficie stagnante, però, qualcosa si **muove nell'economia italiana**. Ci sono correnti che mostrano un certo dinamismo. In particolare, nel periodo 2014-19 alcuni settori industriali hanno registrato una crescita della **produttività superiore** a quella di tutti gli altri



paesi europei: si tratta di **settori manifatturieri esportatori** o, comunque, fortemente esposti al commercio internazionale. Al contrario, nei **servizi la produttività è stata stagnante** per venti anni. La palude non è insomma il destino ineluttabile dell'economia italiana. Ma **bisogna agire**, perché il rischio è che il paese venga risucchiato da forze che funzionano come sabbie mobili. Il principale **fattore negativo è il declino demografico** che renderà, nella migliore delle ipotesi, **nullo il contributo all'economia dell'occupazione**. L'altro, di conseguenza, è l'enorme debito pubblico che peserà su un numero minore di spalle di gente che lavora. **L'unica via per la crescita è quindi l'aumento della produttività**. Che non è impossibile, come dimostrano i dati della Banca d'Italia sui settori manifatturieri più dinamici. Ma **come fare?** **Servono** ovviamente **più investimenti**, ma ricordando che a inizio anni Duemila gli investimenti sono stati analoghi a quelli dell'area euro eppure la produttività è rimasta ferma: perché gli investimenti in Italia erano **concentrati nelle costruzioni invece che in macchinari e beni immateriali**. In sintesi, a livello di policy, serve **più Industria 4.0 e meno Superbonus**. Ma, soprattutto, servono riforme: più concorrenza e fusione di microimprese nel privato, più efficienza della Pubblica amministrazione e in particolare della giustizia civile. Del "**male italiano**" si parla in Regno Unito, dove la classe dirigente britannica alle prese con un declino economico si è posta l'obiettivo di medio termine di **non fare la nostra fine** ("La produttività sarà la mia ossessione", ha detto il leader del Labour Keir **Starmer**). Ma **non se ne parla affatto in Italia**, eccetto che in qualche studio o discorso del governatore della **Banca d'Italia**. Siccome Giorgia Meloni lo voleva ministro dell'Economia, perché non chiede a Panetta, e altri in grado di farlo, di lavorare a una **strategia di lungo termine per la produttività?**

La linea della **trattativa a oltranza con ArcelorMittal** pur di **non assumere il controllo dell'ex Ilva** sarebbe andata in **minoranza nel governo**. Secondo Gilda **Ferrari** su **La Stampa** i ministri avrebbero preso atto che raggiungere un **accordo di coinvestimento** con il socio privato che controlla il 62% di **Acciaierie d'Italia** è di **fatto impossibile**, perciò, sarà necessario andare verso una soluzione d'emergenza. Quale, pare **non sia stato ancora definito**. Sul tavolo c'è la possibilità di convertire in capitale l'ultimo prestito obbligazionario da 680 milioni, portando **Invitalia** a detenere una quota di maggioranza, oppure optare per **l'amministrazione straordinaria**. La messa in **liquidazione di AdI** non sembra un'opzione allo studio, ma c'è chi teme che possa diventarlo. La sola certezza è che a meno di 48 ore **dall'assemblea dei soci fissata per venerdì**, il governo non avrebbe ancora definito il **piano B**, l'alternativa a Mittal. All'ultima riunione avrebbero partecipato Alfredo **Mantovano**, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo **Giorgetti** (ministro dell'Economia), Raffaele **Fitto** (ministro degli Affari Ue, Pnrr), Adolfo **Urso** (ministro delle Imprese), gli stessi che oggi incontreranno i segretari generali di **Fim, Fiom e Uilm**, che da settimane **chiedono al governo di subentrare a Mittal nella gestione dell'ex Ilva**. Alla società servono 320 milioni per affrontare l'emergenza contingente, ma una cifra del genere serve solo a sopravvivere qualche mese, non di più. In attesa che il governo definisca come muoversi, a Roma sono state **preparate le risposte alle contestazioni sollevate da ArcelorMittal** durante l'ultima assemblea. Urso è stato, prima che il dossier finisse nelle mani di Fitto, sostenitore della **salita di Invitalia in maggioranza**, ma il suo piano poggiava sul coinvolgimento di industriali italiani che al momento non sembrano in pista. L'incontro con **i sindacati fissato oggi a Palazzo Chigi alle 11** si annuncia teso: è previsto un presidio di un centinaio di lavoratori, provenienti da tutti gli stabilimenti del gruppo, davanti alla Galleria Alberto Sordi in piazza Colonna. Fim, Fiom e



Uilm al tavolo ribadiranno come **«per evitare la chiusura irreversibile sia necessario assumere il controllo da parte dello Stato**

degli assetti societari». Aigi, l'associazione cui aderiscono **numerose aziende dell'indotto dell'ex Ilva**, ieri ha comunicato che le aziende associate **«corrisponderanno la mensilità dovuta»** di dicembre. Ma, aggiungono, *«considerando la fase cruciale della vertenza, non si ritiene di poter fornire rassicurazioni circa l'erogazione della tredicesima mensilità, in attesa della riunione di venerdì»*.

Una riflessione «a lunga gittata» sulle (possibili) modifiche alle **regole per l'accesso alla libera professione** e all'iter formativo, nonché sull'attualità di una riforma, il DpR 137 del 2012, che, dopo oltre un decennio, nel quale **l'innovazione tecnologica** ha prodotto strumenti come **l'Intelligenza artificiale**, potrebbe non essere più adeguata alle mutate **esigenze del mercato occupazionale**: è ciò che ha contraddistinto la due giorni del **tavolo sul lavoro autonomo** convocato dal ministro Marina **Calderone** che, dopo l'intervento dei rappresentanti degli ordini, ieri pomeriggio ha chiuso i battenti con la partecipazione delle realtà associative (disciplinate dalla legge 4 del 2013). E - come anticipato ieri da **Italia Oggi** che ne scrive anche oggi con **Simona D'Alessio** - l'iniziativa si aggiornerà nella seconda metà di gennaio, quando alla titolare di via Veneto verranno sottoposte idee più specifiche sugli argomenti affrontati, in modo da avviare un percorso di approfondimento (e di eventuale correzione normativa) insieme agli altri **dicasteri competenti** per le materie trattate, ossia Giustizia, Imprese e made in Italy e Salute. Nel «rassemblement» di istanze, scaturite dalla discussione, a quanto si apprende ci saranno sicuramente quelle per incrementare l'attrattività delle **Società tra professionisti** (Stp), mediante la **«leva» fiscale**: l'ipotesi, suggerita da Calderone, di permettere ai componenti di godere del regime forfettario, stimolando principalmente i più **giovani ad aggregarsi**, ha incassato il plauso dei vari convocati. Quanto, all'Iscro (**l'Indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa**), da parte delle associazioni professionali è stata manifestata la volontà di essere coinvolte nel miglioramento dello strumento, specie nella parte che riguarda **la formazione**. Ed è stata espressa la necessità di una ricognizione approfondita degli **andamenti delle prestazioni** come malattia, **maternità** e invalidità erogate agli iscritti della **Gestione separata dell'Inps**, rispetto all'ammontare dei contributi versati, per valutare la possibilità di **ampliare la platea dei beneficiari**.

Marcella Cocchi – Il suo sacrificio meritava molto di più - Quotidiano Nazionale

Marzio Breda – Il Colle e la riforma – Corriere della sera

Beda Romano – Nuovo Patto accordo UE vicino – Il Sole 24 Ore

Giorgio Santilli – PNRR successo a rate – Il Foglio

Gianni De Francesco – Fava nuovo presidente INPS – Il Giornale

Simona D'Alessio – Restyling per il lavoro autonomo – Italia Oggi

Luciano Capone – Il male italiano – Il Foglio

Gilda Ferrari – Ex Ilva il Governo ancora senza un piano – La Stampa

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it